



PREZZO D'ABBONAMENTO
alle 80 Dispense.

Franco di porto nel Regno.	L. 70
Svizzera.	» 24
Austria, Francia, Germania.	» 28
Belgio, Principi, Danubiani, Romania, Serbia.	» 30
Egitto, Grecia, Inghilterra, Portogallo, Russia, Spagna, Turchia.	» 32
America, Asia, Australia.	» 38

Una dispensa separata Cent. 25 in tutta Italia.

Dispensa 75.^a

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE

Milano — Via Pasquirolo, N. 14.

AVVERTENZE.

Gli Associati ricevono in DONO una GUIDA ILLUSTRATA DELLA CITTÀ DI VIENNA, i frontispizi dei due volumi, le copertine a colori, a tutte le dispense che eventualmente potessero essere pubblicate oltre le 80 promesse.

Per abbonarsi inviare Vaglia postale all'Editore Edoardo Sonzogno a Milano.

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.



LA LIBRERIA FRANCESE. — ESPOSIZIONE DELLA CASA HACHETTE DI PARIGI.

LA LIBRERIA FRANCESE

« Dimmi ciò che tu leggi e ti dirò chi sei » La commissione francese s'ispirò certamente a questo adagio, quando ella affidò alla libreria la cura di fare ai visitatori i primi onori della galleria. E quello fu senza contrasto un buon pensiero, perchè con la copiosa scelta di eccellenti e magnifiche opere, la libreria francese era ben degna di quel compito tanto importante.

Appena entrati nella galleria si vedevano una rimpetto all'altra l'esposizione delle case *Mame di Tours* e *Hachette di Parigi*, le quali potrebbero a buon diritto avere una specie di sovranità sulla libreria universale, poichè, oltre al numero straordinario di volumi che spargono annualmente nel mondo intero, sono altresì fra quelle pochissime che possono mostrare alcune opere colossali, la cui creazione era sin qui riservata alle tipografie dello Stato.

La prima, che del resto si presentò all'Esposizione fuori concorso per aver già conseguito le più grandi ricompense, espose la grande *Bibbia* di Gustavo Dorè, la *Touraine* di Carlo Giradet, ed alcuni Messali e diversi libri di liturgia, che sono oggidì come i classici obbligati del rito cattolico.

Allestendo ella stessa per intero tutti i suoi libri in un opificio il cui personale basterebbe a popolare una piccola città, la casa Mame mette ogni giorno in circolazione circa 20,000 volumi, dal più sottile opuscolo al più sontuoso esemplare, rigurgitante di magnifiche immagini, legato in marocchino, con mille fregi d'oro, di madreperla e d'avorio.

Ella non aveva bisogno della pubblicità che poteva dare l'Esposizione, ma poichè questa comprendeva anco la mostra della libreria francese, era naturale non vi mancasse la casa Mame, tanto più che il di lei editore, membro del giuri, era di quelli che doveva sapere per esperienza quanto sia proficuo l'esempio e il confronto.

Più essenzialmente secolarizzata, ci sia permesso di usare questa espressione, e più enciclopedica, la casa Hachette di Parigi non ha forse uguale nel mondo per la produzione dei libri. Il suo catalogo abbraccia tutti i rami del sapere utilitario, e nel tempo stesso tutte le regioni della fantasia morale e dell'arte. Da lei si trovano tanto il semplice alfabeto della scuola primaria, quanto il classico severo di una biblioteca scientifica, e lo splendido in folio. Senza parlare della molteplicità delle sue opere puramente letterarie e scientifiche, diremo che noi rivedemmo con piacere nelle vetrine della casa Hachette tutte quelle graziose edizioni, che l'anno scorso, cagionarono tanta meraviglia nel pubblico: i libri che consacrarono la reputazione di Gustavo Dorè, l'*Inferno*, il *Don Chisciotte*, l'*Atala*, il *La Fontaine*; poi, *Roma*, l'*Alta Savoia* di Francesco Wey, i *Viaggi nell'Indo-China* di F. Garnier, ecc. Ma affatto nuova, e specialmente inaugurata per l'Esposizione, ci apparve l'edizione degli *Evangelii* del Bida, adorna di 128 grandi incisioni e 290 maravigliosi disegni d'ornato.

Assicurano che quest'opera costò agli editori più di un milione, e più di dodici anni di lavoro agli artisti ed agli operai per condurla a buon fine. Tuttavia il tempo e il danaro non avrebbero raggiunto lo scopo desiderato, se una intelligente direzione, e la felice scelta dei collaboratori, non avessero concorso all'eccellenza del risultato.

Si può senza tema affermare che lo scopo fu conseguito a esuberanza, e siccome quel libro fenomenale può passare per una delle maraviglie del gran concorso internazionale del 1873, così resterà come la più alta espressione di tutte le difficoltà vinte, e di tutte le perfezioni ottenute nell'arte libraria.

La Casa Hachette volle innalzarsi un monumento, non curandosi dell'idea del guadagno. È pure una gran bella cosa che tali potenze commerciali sappiano anche consacrare una così magnifica parte alle pure soddisfazioni intellettuali!

Sotto il nome di *Esposizione collettiva del Circolo libraio, della tipografia e della cartoleria*, si vedeva non lungi dalla mostra Hachette, il più imponente fascio di forze vive che sia possibile immaginarsi.

Era cosa molto gradita il vedere nel medesimo luogo tanti concorrenti che costituivano un solo esponente, e dei quali citeremo i nomi e le opere più importanti.

Bachelin-Deflorenne col suo *Bibliofilo illustrato*; i Baillières, con le loro opere dei più grandi filosofi e scienziati; il Baudry, l'editore degli architetti; Eugenio Belin, e i suoi classici; d'Almada, e le sue opere speciali di fisica; Delagrave e Delalain, i grandi fornitori delle scuole; Dentu, il favorito della letteratura contemporanea; Didier e la sua famosa collezione accademica; Paolo Dupont, lo stampatore amministrativo, ma che non isdegna per ciò l'impressione dei bei libri; Didot, questo antico ed illustre nome che va illustrandosi ogni dì più; Gauthier-Villars, il politecnico divenuto editore con grande vantaggio delle opere trascendenti; Guillaumin, l'economista; Hetzel, il creatore dei libri illustrati moderni e che talvolta si nasconde sotto lo pseudonimo di P. J. Stahl per iscrivere le sue graziosissime fantasie; Jouaust, il nuovo *Elzevir*; Lacroix, il tecnologico universale; Lemerrier, il litografo dei litografi; Alfonso Lemerre, a cui la poesia contemporanea deve forme così eleganti; A. Levy, con la sua collezione architettonica, le sue raccolte di costumi e l'opera su Rembrandt, un vero tesoro; G. Masson, il quale, nella sua qualità di presidente del circolo libraio, per tenersi ogni libertà di abnegazione impostagli dal suo titolo, volle che i suoi libri, così degni di un primo posto, fossero quasi invisibili fra quelli degli esponenti che gli affidarono i loro interessi; la società Paolo Dalloz, che non pubblica meno di dieci giornali, alla cui testa sono l'antica ed istorica *Gazzetta Nazionale* e il *Mondo illustrato*; Renouard e la sua splendida istoria dei *Pittori di tutte le scuole*; Rostchild, l'editore delle *Passeggiate di Parigi*, e tanti altri minori, ma non indegni di figurare accanto ai nomi citati.

Venivano in seguito i grandi nomi della cartoleria, e rilegatura, i Mongolfier, i Causon, i Kléber, i Blanchet, i Chambole Duru, i David, i Marins, ecc.

Tutto sommato, l'esposizione della libreria francese ebbe il grande pregio d'imporci tanto per l'armonia, quanto pel livello del merito.

L'INDUSTRIA DELLA LANA

L'esposizione delle lane di tutti i paesi offriva un insieme importante attissimo a dimostrare lo sviluppo e l'estensione di quel ramo industriale.

Per quanto tempo la fabbricazione della lana restò nell'infanzia? Quanto tempo le abbisognò per prender lo slancio che la pose nella prima fila

delle industrie? Ciò s'ignora, ma è un fatto che il suo progresso fu rapido, quasi istantaneo. Alcune fabbriche che con nuovi mezzi di lavorazione adottati dominavano il mercato coi loro notevoli prodotti, furono ben presto imitate da altri opifici potentemente organizzati che diedero all'industria della lana un nuovo e generale sviluppo.

Il nostro secolo, il secolo dello slancio materiale e morale, non ha mai prodotto una più potente riforma di quella avveratasi nelle stoffe di lana. Per conseguirla si riconobbe ben presto la necessità di una buona distribuzione delle forze operaie, e questa, saggiamente fatta, permise di allargare sempre più una industria così benemerita, ed infatti, tanto ella seppe diffondersi, che oggidì ci è impossibile di abbracciarla in un batter d'occhio. Essa produce sempre del nuovo, ciò che rivela che la fabbricazione dei panni non ha ancora detto la sua ultima parola.

L'Esposizione ce ne diede un quadro chiaro e preciso. In questo ramo d'industria nulla vi si trovò di scintillante, ma nessuno poté lasciare l'Esposizione senza la convinzione che si possano fondare le più grandi speranze per l'avvenire.

Abbiamo forti ragioni di congratularsi specialmente con l'Austria per lo slancio che ha dato a questa industria, ed oggimai possiamo affermare che la fabbricazione dei panni austriaci è nel numero delle più importanti del mondo. Però è innegabile che non le facciano molta concorrenza l'Inghilterra, la Germania, il Belgio e la Francia. L'esposizione dei panni francesi è certo una delle più belle del genere. Nel mentre che la Francia mette in tutti i rami industriali una grande attenzione per produrre articoli più o meno fini, nella fabbricazione dei panni ella ha adottato un sistema contrario. Nella sua mostra si vedeva anzitutto e ben rappresentata la merce di mezzana qualità, e la merce scelta disposta per numero progressivo, ma con minor cura. Questo fenomeno può naturalmente spiegarsi con l'aumento delle ricerche industriali pella qualità mezzana, che unisce tutti i vantaggi di un tessuto solido, spesso, e di lunghissima durata.

La produzione della lana inglese era debolmente rappresentata all'Esposizione, e di ciò dobbiamo giustamente lagnarsi, imperocchè l'Inghilterra è uno dei più grandi produttori, ed avrebbe potuto offrire all'ammirazione universale un quadro molto più imponente della sua capacità.

Il lato migliore dell'industria inglese sta nella produzione in massa di articoli a buon mercato, ed in ciò ella occupa incontestabilmente il primo posto. Questa produzione predominante di articoli a buon mercato, si spiega col salario degli operai che è il doppio per gli articoli fini. L'Inghilterra consuma più di ogni altro paese le lane provenienti dalle colonie, ciò che favorisce grandemente il suo universale commercio. La lana dell'Oceania è eccellente per la fabbricazione delle merci di mezzana qualità, ed è pur questa una causa della immensa produzione dell'Inghilterra di articoli a buon mercato. Anche per gli articoli scelti non può essere superata da nessuno.

Il Belgio, al pari della Francia e dell'Inghilterra, cerca il suo punto d'appoggio nella fabbricazione a buon mercato, ed ha ottenuto ed ottiene sempre ottimi risultati. La sua esposizione era degna di stare a fianco dell'inglese e della francese.

La Germania occupava un posto notevolissimo, così per la quantità come per la qualità. Essa non contava meno di cento novanta esponenti, ed tesori del lavoro tedesco facevano fede di un costante progresso. Colui che vide la debolezza della mostra germanica all'Esposizione di Parigi, non si sarebbe immaginato di vedere poi a Vienna un quadro così imponente. La provincia di Brandeburgo era la meglio rappresentata da trentasei

esponenti. Anche le esposizioni di Berlino, della provincia Renana, di Breslau erano per ogni rapporto lodevolissime. La grande forza della sua produzione consiste nei panni di un sol colore, che sono i meno soggetti alla volubilità della moda, e che si distinguono per la loro grande solidità; ed infatti, i panni tedeschi di quel genere, erano i più belli di tutta l'Esposizione. Perciò poi che riguarda le stoffe di moda, la Germania ha fatto grandi progressi, tali, da non temere troppo il confronto d'altri paesi.

In quanto agli altri paesi, la Svizzera non espose che ben poco; la Russia, la Danimarca, la Svezia, la Spagna ed il Portogallo nulla che meriti d'essere specialmente menzionato. L'America espose una collezione di stoffe *bucksin* notevoli per l'accurato lavoro ed il bel colore.

La mostra della lana francese, pel numero immenso degli oggetti che conteneva, per il posto d'onore che occupò nelle precedenti Esposizioni, e l'utilità pratica dei prodotti esposti, era una delle più importanti dell'Esposizione.

Dagli abiti dei poveri fino ai sontuosi tappeti che decorano i palagi, dai più preziosi scialli fino ai panni che servono a vestire i soldati, dai feltri per la cartoleria sino ai fili di merinos, tutto trovavasi in quelle gallerie dove erano accumulati i prodotti d'innomerevoli fabbriche che occupano migliaia di operai, i quali tanto contribuiscono alla prosperità dell'industria francese. E questa non è certo esagerazione, chè in tre diverse epoche, cioè alle Esposizioni universali del 1855, 1862 e 1867, il giuri internazionale conferì alla città di Reims la *Grande medaglia d'onore*, per la superiorità de' suoi filati de' merinos e de' suoi leggerissimi tessuti. A tal motivo, il giuri del 1867, ne aggiunse un altro non meno significativo: *per l'estensione della sua produzione*.

La città d'Elbœuf, per la *finezza e solidità dei suoi panni*, ottenne ugualmente alle precedenti mostre internazionali le più splendide ricompense. Ad un grado minore, ma pur nondimeno sempre onorevolissimo, la città di Vienna (nell'Isère) venne ugualmente segnalata all'attenzione del ceto industriale con medaglia d'oro sì a Londra che a Parigi in ragione delle manifatture de' suoi panni. A Vienna vedevansi:

L'esposizione collettiva di Reims (tessuti di lana, arazzi, e apparecchi).

Esposizione collettiva d'Elbœuf (drappi).

Esposizione collettiva di Vienna (Isère), (fabbrica di panni).

In queste tre esposizioni si poteva studiare tutte le fasi della lavorazione della lana, dal suo primitivo stato fino a quello in cui riveste l'apparenza di un pantalone, di un tessuto di moda, o di un tappeto. Si poteva ammirare tutti i prodotti, e conoscere tutti gli usi. Un'ora passata in quelle gallerie era certamente feconda d'insegnamenti per tutti coloro che non avevano un'idea completa di così vasta ed importantissima industria.

Vedevansi disposti con grazioso ordinamento, rocchetti di lane pettinate, e di lana filata per la berreteria e per i tessuti; poi, lane greggie, lane cardate, lane miste, filo di merinos, tessuti fabbricati con stracci, lane sfilacciate, e lane *rinascimento*. In una vetrina poi si presentavano i tessuti di lana nelle loro varie fasi delle operazioni successive che si richiedono per condurli a fine.

Più lungi vedevansi i mollettoni, i casimiri, i merinos semplici e doppi, i velluti bianchi e colorati, i merinos tinti, le popline (stoffe di lana e seta), ed i tessuti di ultima moda.

Nella Sezione dei panni, ammiravansi, i panni lisci neri e di tinte diverse, i panni rasati nerazzurrognoli, i castori, gli zaffiri neri, ed altri di ogni colore.

In quanto ai numerosi esponenti che situarono

le loro vetrine a fianco di quelle esposizioni collettive, siam costretti di passarli sotto silenzio, per non esporci a commettere patenti ingiustizie.

Del resto, altre città non meno celebri per l'industria della lana reclamavano la nostra attenzione: Roubaix, Tourcoing, Sedan, Lisieux, Louviers, Amiens, spedirono tutte a Vienna magnifici campioni dei loro tessuti, mollettoni, flanelle e tappeti. Si vedeva nelle vetrine dei loro espositori le diverse mischianze di seta e cotone, e le loro molteplici applicazioni.

Fra i meriti riconosciuti nelle fabbriche di Roubaix dai giuri delle precedenti Esposizioni, ve ne sono due che vanno citati in prima linea. Il giuri del 1855 conferì a quella città la *grande medaglia d'oro di 1.^a classe* per la *bellezza ed il buon mercato* de' suoi tessuti di lana pura e mischiata. Questi due sommi pregi si trovano raramente accoppiati, e quindi meritano certamente di essere ammirati e premiati, ciò che accadde anche all'Esposizione di Vienna.

La città di Beauvais, che già aveva esposto nella galleria delle *Belle Arti* di Parigi, magnifici tappeti, che erano di per sé stessi quadri reali e degni di figurare accanto a quelli della fabbrica dei Gobelins, spedì pure al palazzo dell'Industria tappeti e stoffe per mobilia, non tanto notevoli pel merito del disegno, ma però meno cari, sebbene di qualità superiore.

Le celebri fabbriche di Aubusson, già premiate a Londra e a Parigi, esposero que' loro magnifici arazzi che hanno lo splendore e la bellezza della vera pittura, e la dimensione dei più grandi quadri storici, o di battaglie.

Bellissima poi era la mostra generale dei tappeti di lana sopraffina vellutata, e bellissimi gli scialli arabescati e rigati, genere casimiro, e quelli indiani imitati.

L'industria della lana va in Italia migliorando, e si rende meno indegna del passato di questa nazione, che era per eccellenza dedita alla pastorizia, fonte di quest'industria. L'Italia fu sempre nutrice di immense e scelte mandre, che formavano la miglior ricchezza dei popoli primitivi, poichè il terreno, sparso di paludi, naturalmente erboso ed umettato, percorso da rivi irrigatori, era fecondo di molti e buoni pascoli. Gli scavi odierni ci fanno scoprire le molte lapidi sacrificate al silvestre Pane, il Dio dei pastori: e dalle età del bronzo ci furono tramandate e forbici e campanelli che accennano agli usi pastorizi dei nostri avi. Quella ricchezza di lane ha necessariamente sviluppata l'industria del tesserle, perchè, stante le poche relazioni che si potevano avere cogli esteri paesi, la manifattura doveva essere nazionale. Nel medio evo divennero celebri per tutta Europa gli opifici degli Umiliati, che si erano stabiliti nel 1136 in Milano e nella sua provincia. Dedicatisi questi frati fin dalla loro origine all'esercizio delle arti per trarne il proprio sostentamento, e dare maggior incremento al loro istituto, attesero specialmente al lavoro della lana. Unitisi poi in case comuni, mercè la vicendevole comunicazione degli aiuti e delle cognizioni, la dilatarono e la incamminarono a sempre maggior perfezione. Gli Umiliati del primo ordine impiegavano in questa manifattura le braccia dei mercenari; ma quei del secondo e del terzo la esercitavano colle proprie mani.

Le posteriori vicende di guerre e di schiavitù ne distrussero quasi l'industria in Lombardia: ed oggi per l'Italia le lane si lavorano principalmente a Biella e a Schio. I lanaiuoli di Biella, compreso il Sella, non s'incomodarono a mandar gran cosa: vi concorsero solamente le ditte Gubello e Cardolle di Mosso; Bozzella Antonio e figlio di Coggiola; Mantellero Stefano e fratelli di Sagliano Micca; e i fratelli Piacenza di Pollone.

Da Schio il lanificio Rossi mandò una bella e bene ordinata collezione de' suoi prodotti, la quale valse il diploma d'onore al senatore Alessandro Rossi, che è, si può dire, l'anima di costesta industria nel Veneto. Ma per quanto egli abbia saputo farla progredire, e mandi ora i suoi prodotti anche all'estero, nel totale l'industria dei pannilani è in Italia limitatissima ancora, nè basta a gran pezza ai bisogni locali. Eppure una volta fu diffusissima; perchè non potrebbe risorgere?

Sono però perfetti al pari di quelli di Biella i tessuti dei fratelli Caloppo di Torino: e son discreti i prodotti in crine del Costamagna, e in lana del Saladino, ambo di Torino.

Misti con seta sono i buoni prodotti in lana dell'Achille Maderna di Milano; rispondono allo scopo della durata e della qualità le coperte del Belluschi Francesco di Milano del pari. Delle provincie lombarde si distinguono gli Antongini, Schumachen e C. di Borgosesia (Novara) — i Cremonesi, Varesi e Comp. di Lodi — Sbardolini, Bonomo e Zirotti G. B. ambi di Brescia — e Radici Seniori di Bergamo.

Il moto impresso all'industria della lana dal Rossi, ha giovato al Veneto; perchè troviamo pregevoli i prodotti delle fabbriche della provincia di Vicenza di A. Rossi e C. di Piovene, di Wonwiller e C. di Schio, di Vaccari Achille di Piovene; e da Venezia si presentarono l'Istituto Manin cooperato da Cadorin Lodovico e il Davide Luzzati. Il Marcora G. B. presentò le sue stoffe da Padova.

Vi sono ancora fra gli espositori italiani le ditte Targetti Lodovico e Livi e Capoccioli di Prato, i fratelli Gallozzi di Santa Maria di Capua, i Barbarulo e i Tortorella di Capriglia (Salerno) ed altre poche meritevoli di speciale ricordo; ma la maggior parte delle altre manifatture non producono che tessuti ordinari con antichi metodi e antichi sistemi. I prodotti di Schio e di Biella dimostrano che in Italia c'è la capacità di far bene, ma vi manca la volontà di fare; e mancano i grandi stabilimenti, il buon indirizzo e la buona materia prima. Le lane nostre sono buone per la produzione dei tessuti di qualità superiore. L'Italia importa lane per parecchi milioni, e sono le sue lane istesse che tornano lavorate e trasformate, o sono quelle di America, di Germania e di Ungheria. Le lane d'Italia son fatte per la lavorazione di panni comuni, che servono alla povera gente. Non sarebbe tempo che i nostri proprietari di bestiame ovino pensassero a migliorare coi buoni pascoli, i buoni innesti e i buoni allevamenti la produzione della lana? La grande industria di un prodotto non è possibile in un paese ove manca la materia prima, o questa vi è difettosa e imperfetta; e la materia prima dei tessuti in lana manca in Italia, e quella che c'è serve poco o non serve punto.

Ecco, per esempio, la fabbrica Salvo Rosario di Palermo, vale a dire nella ubertosa Sicilia: ora che cosa è questa fabbrica?

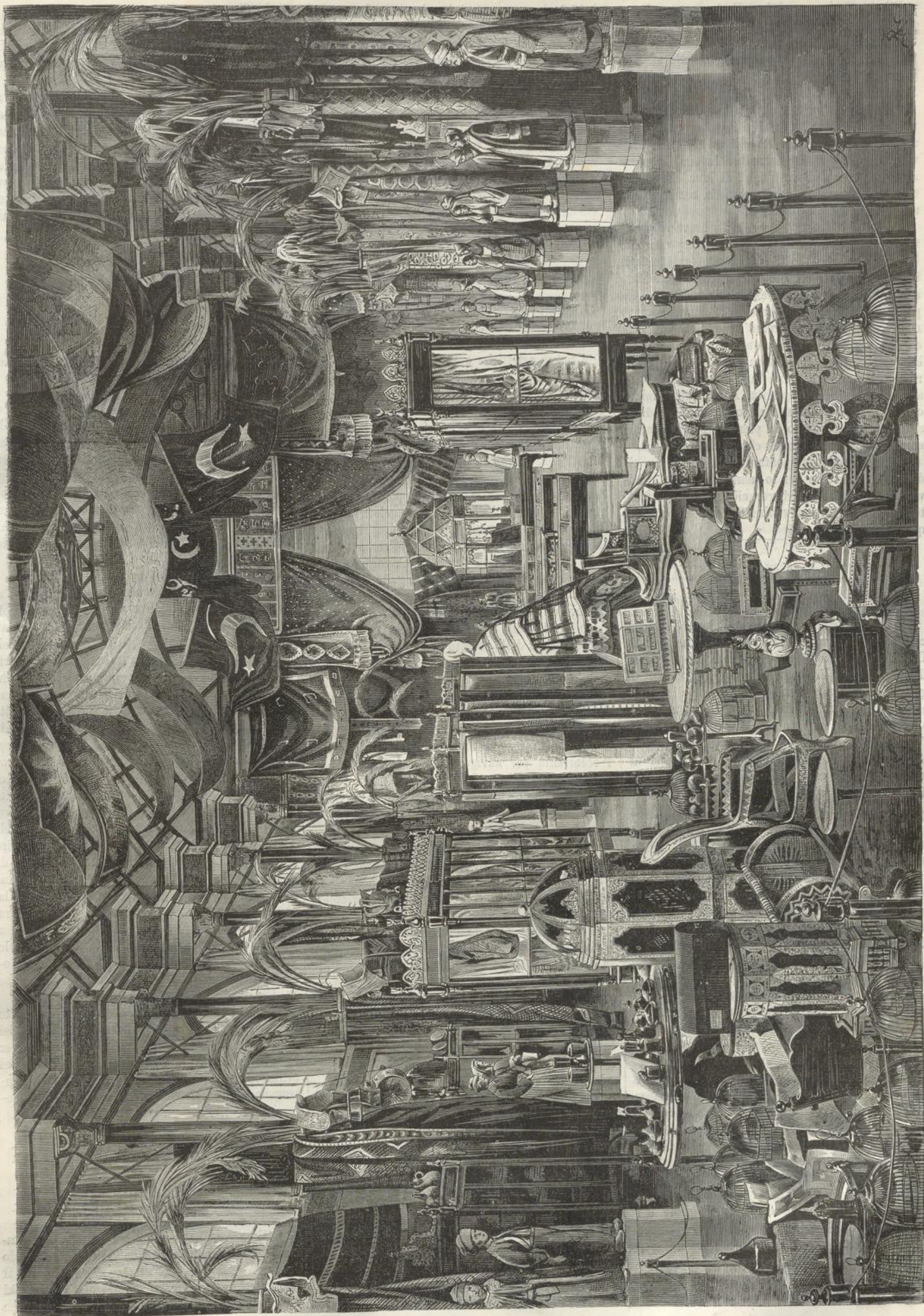
La *Violetta*, fabbrica di maglierie, fu impiantata in Palermo nel 1869, e da quel tempo è migliorata sempre più mercè le assidue cure del signor Salvo.

Egli esordì con la fabbricazione di quelle berrette di lana e cotone di color nero che usano i nostri campagnuoli, nella quale industria però trovavasi preceduto da altre due fabbriche già fin dal 1860 esistenti in Palermo.

Fu per ciò che dopo aver mandato a sue spese due operai in Francia ad apprendere quest'arte, fece venir delle macchine, e cominciò a fabbricare ogni sorta di maglierie, delle quali diè saggio nelle pubbliche mostre di Palermo e Siracusa, ove furon premiate con medaglie d'oro.



LA PORTA MERIDIONALE DEL SALONE (Vedi pag. 598)



LA GALLERIA TURCA (Vedi pag. 598)

Più tardi, incoraggiato dalla buona accoglienza fatta a' suoi prodotti, al lavoro delle macchine aggiunse quello della mano dell'uomo, e così ha potuto completare gli assortimenti delle sue maglierie, delle quali ora mandò i campioni alla Esposizione mondiale di Vienna.

La fabbrica del Salvo, guidata com'è da un uomo intelligente, potrebbe raggiungere proporzioni considerevoli: molto più se lo stesso arriverà, come spera, ad estendere la sua industria ad ogni genere di tessuto, sì di lana che di cotone, e ad impiantare altresì nella sua fabbrica, una filanda ed una tintoria.

L'epizootia che ha decimato in breve volger di tempo i nostri bestiami, ha colpito la pastorizia. È vero che i possidenti si sono adoperati in tutti i modi a riparare le perdite sofferte, acquistando animali bovini nel continente ed introducendo riproduttori di razze perfezionate, così che ai dì nostri il bestiame di grossa taglia si può dire quasi ricostituito; ma in quanto alle pecore non è a sperare per ora che aumentino e che migliorino; e quindi le loro lane si manterranno e scarse e di scadente qualità. Nè è a dissimulare che nessuna riforma si è apportata ai metodi di alimentazione, essendo in pieno vigore il pascolo nomade, con tutti i mali che vi sono annessi.

Le stesse pasture spontanee di Sicilia son ridotte di estensione per lo aumento delle coltivazioni arbustive ed arboree, ciò che non può fruttare bene alle sorti avvenire della pastorizia di quell'isola.

LA PORTA MERIDIONALE DEL SALONE

La Porta meridionale del gran Salone, è la principale del palazzo per la quale entra sempre la Corte. Quivi si trova anzitutto un busto colossale dell'imperatore Francesco Giuseppe I, opera di gran pregio, un bellissimo pianoforte di Streicher, eseguito per la principessa Gisella, ammirabile per lavoro, ed alcune statue appartenenti all'Italia, e non so perchè qui collocate, quali *Selika* ed *Otello* in bronzo e marmo del Calvi di Milano, lavoro assai industrioso; la *Vanerella* di Barzaghi, ed altre.

Qui pure vi sono le imponenti vetrine di Haas e figli di Vienna, con tappeti di tutte le qualità trapunti in oro o in argento, veri e finti gobelins; tutta la volta e le pareti di questo braccio di Galleria sono ricoperte di tessuti di grandissime proporzioni e tappeti ricchissimi, come si vede anche nell'annesso disegno. Queste stoffe sono in gran parte note ai lettori per le incisioni che ne abbiamo date nei passati numeri.

Se noi ci dilungavamo da questa porta, verso levante trovavamo le famose profumerie della casa Rimmel di Londra, gli stupendi lavori in malachite e lapislazzoli di Pietroburgo, nonchè le colossali mostre di tutte le fabbriche imperiali di Russia per le porcellane, per la vetraria e pel taglio delle pietre, e vi si ammiravano vasi magnifici e di forme grandiose, lavorati a smalti e donati da Alessandro di Russia all'imperatore d'Austria. Il Belgio ha quivi una ricca collezione delle sue rinomate armi di Liegi, e la fabbrica le Sornain (Bruxelles) espose una raccolta di porcellane antiche e moderne. Una ricca vetrina contiene una quantità d'oggetti d'ambra lavorata in mille modi diversi, presenta la materia prima greggia, l'ambra nera rarissima, e fotografie dei luoghi dove la Società per azioni di Berlino manda alla ricerca di questa importante materia. Faber ed Hardmuth misero in mostra i loro prodotti di matita ed altri oggetti indispensabili pel disegno, ed alcune vedute eseguite a lapis, ma-

gnifiche a segno e così ben lavorate da crederle lavori di fotografie. Passando in mezzo ad eleganti moblie di Dresda si giungeva allo sbocco della grande Galleria orientale, nella Rotonda. Qui trovavasi in una delle colonne di ferro vuoto la macchina per ascendere sulla Rotonda, il biglietto costava quaranta soldi, e lo si acquistava nel cortile vicino. Dall'alto della Rotonda, dominavasi tutta la città, e tutti i deliziosi dintorni di Vienna, lo Schneeberg e la magnifica pianura fino a Florisdorf o Wiener-Neustadt e la grande catena del Semmering.

LA GALLERIA TURCA

L'Oriente esercita tuttora su noi settentrionali una favolosa e romantica attrattiva. Si capisce da sè che l'occhio, il quale è avvezzo agli ornamenti, alle forme artistiche e industriali dei paesi settentrionali, e n'è sazio, va in cerca dello strano, e specialmente di quella arte che spira una poesia tutta particolare, e si direbbe quasi d'una misteriosa attrazione, che è la poesia orientale. Appena si metteva piede nello scompartimento turco colpiva infatti una magnifica ornamentazione. Le mezze lune e le stelle figuravano su numerose bandiere e decorazioni sospese in alto, i tappeti turchi facevano pompa della bellezza de' loro colori, ed i loro disegni, apparentemente confusi, ma ripetuti e moltiplicati con una stupenda precisione, coprivano le pareti in molti punti, e a chiunque si fosse affacciato al grande ingresso della galleria trasversale, s'offriva una vista di qualcosa veramente incantevole. Era la carrozza-harem, di cui s'è già fatto parola nelle precedenti dispense. All'ingiro erano i legni delle foreste orientali, dei cedri del Libano, del fico di Damasco o della pianta della rosa delle oasi, mezzo lavorati e mezzo rozzi. Si vedeva inoltre una gran quantità di lavori da falegname eseguiti cogli stessi legni, si vedevano elegantissimi caicchi, grandi canotti, capaci di dieci o dodici persone, coi loro rispettivi remi e tutto l'occorrente per navigare. Come è bello il cullarsi in essi sulle onde del Corno d'oro! Quei canotti erano un vero ornamento della Esposizione, tanto erano ben lavorati, e sfoggiavano vaghi disegni a colore ed oro.

Da questo gruppo compatto si passava ad altri oggetti, ai ricchi profumi che imbalsamavano tutta l'atmosfera, ai giganteschi gruppi di spugne sopra pezzi di rupi coralline, ai magnifici e variopinti ricami turchi, delizia specialmente delle signore. In quel campo la fantasia delle turchie e dei turchi, perocchè anche gli uomini si esercitano in siffatti lavori, è inesauribile, e non trova imitatori fra i popoli settentrionali. Tali ricami figurano non solamente sopra molli tessuti, ma s'estendono anche al cuoio, e le selle e le bardature ricamate in oro ed a colori sono opera esclusiva dell'industria turca. Colà si vedevano inoltre molte pellicce, varie specie di pelli ammirabilmente colorate, magnifiche e preziose porcellane, molti vasi di creta, oggetti di metallo lavorato in rilievo e una serie di prodotti vegetali, che sono per noi della più grande rarità, come quelli del papavero, del Techisch.

Vi erano anche i dolci dell'Oriente, i frutti conservati e gli zuccherini, come pure un'ammirabile varietà di graziosi prodotti di cera, grosse candele per moschee e chiese, una intera colonna di cera, che ci ricordava il paese del miele. La ricca e lucida seta ci ricordava le foreste di gelsi, e persino le molte file di bottiglie ci mostravano il vino che vien fatto coi lussureggianti grappoli di quel paese.

In diverse cassette scintillavano i gioielli e gli ornamenti orientali, rinnovando le loro antiche glorie, e così l'Esposizione turca occupava il primo posto delle cose mirabili a vedersi anche con uno scopo istruttivo.

Una ricca collezione di minerali, fossili ed anche di alghe secche, attiravano l'attenzione delle persone dotte in scienze naturali. L'importanza e il successo dell'esposizione dell'Impero turco si riconosceva da ciò che una straordinaria quantità di oggetti portava dei biglietti con suvvi scritto: *comperato dal museo di...* il che prova che l'industria settentrionale ha tutte la buona volontà di trarne insegnamento.

SEZIONE ITALIANA

UN PIATTO ED UNA CREDENZA DI MAJOLICHE

dell'antica fabbrica faentina dei conti Ferniani

Faenza ha il vanto di aver mantenuta viva ed onorata nel suo seno l'antichissima arte delle maioliche, e di questo vanto ne ha specialmente la fabbrica dei Conti Ferniani, che, avendo saputo vincere le difficoltà dei tempi e degli interessi mal propizii alle arti del bello, potè costantemente fino ai giorni presenti far rivivere daccanto all'umile lavoro degli stoviglieri e de' materiali edilizii, la nobile ed antica arte delle maioliche classiche faentine. I suoi lavori esposti a Vienna confermano la verità dell'asserto.

Di questi lavori, benchè tutti meriterebbero di essere singolarmente illustrati, ricorderemo solo due vasi dalle forme svelte e leggiere, trattati alla Raffaella, ed ai quali un vago intreccio di serpi, che paion vive, tanto sono squisitamente trattate, compone le anse laterali e fa insieme più adorne le bocche: e due piatti ovali, il cui diametro maggiore misura un metro e diciotto centimetri, dove con singolare maestria è stato riprodotto il difficile cartone del Sanzio, rappresentante *Le nozze di Alessandro con Rossane*. Inoltre espose questa fabbrica una elegante credenza, tutta all'esterno incrostata di terre cotte e invetriate, con bassirilievi di fregi e di figure, a colori che imitano l'intarsio dell'ebano e dell'avorio; applicazione felice che potrebbe aprire l'adito a nuove maniere di decorare i mobili di legno. Questa credenza, porta un servizio da tavola, che, come tutti gli altri oggetti esposti dalla fabbrica Ferniani, è di maiolica alla maniera antica e a tutto fuoco, ed abilmente dipinta a figure ed a paesaggio. Questo lavoro ricorda le credenze che nei secoli XV e XVI solevano donarsi fra loro i principi di alcune città italiane in occasione di nozze.

L'intelligente osservatore dovette soprattutto convenire che le maioliche della fabbrica dei Conti Ferniani si distinguono principalmente per la vivezza dei colori, per la morbidezza e pel brillante dello smalto, e che in ciò esse mantengono la tradizionale eccellenza dell'arte ceramica faentina.

IL TABACCO ALL'ESPOSIZIONE

Tutti sanno che la coltivazione e l'uso del tabacco ci vennero importati dall'Occidente. Quando Cristoforo Colombo, nell'ottobre del 1492, posò il piede, co' suoi compagni nell'isola Guanahani (San Salvador), la vista di uomini che fumavano

fu una delle meraviglie offerte ad essi dal nuovo mondo. Gli indigeni formavano rotoletti cilindrici con un'erba seccata, che avvolgevano poi in una foglia di grano turco, di cui mettevansi un'estremità nella bocca, mentre accendevano l'altra, aspirandone ed esalandone il fumo. Essi chiamavano quel rotoletto *Tabacco*, nome che più tardi servì a designare la pianta stessa.

La novella di questa scoperta si sparse ben presto dalla Spagna e dal Portogallo in tutta l'Europa. Nel 1560, Giovanni Nicot, ambasciatore francese a Lisbona, mandò in Francia i primi semi del tabacco; nel 1566 venne introdotto in Germania, e alla fine del secolo decimosesto anche in Italia.

Il tabacco fu dapprima impiegato come pianta di ornamento, poi, come medicinale; ma quando dai marinai e dai coloni, reduci in patria, si apprese l'uso di fumarlo, in breve tempo questo diventò generale e grandissimo.

Durante il secolo decimosettimo si sparse per tutta Europa, e di qui prese la via del Levante, cioè in Asia, in Africa, e finalmente in Australia e nell'Oceania.

La propagazione crescente dell'uso del tabacco ebbe numerose peripezie; ma nè il divieto della polizia, nè le punizioni, spesso crudeli, non poterono impedire che il tabacco, non diventasse un oggetto di consumo generale, la cui produzione è oggi naturalizzata dappertutto, ed il cui spaccio forma un importantissimo fattore del commercio universale.

La pianta del tabacco, che appartiene alla famiglia delle Solanee, prospera sino al 50.° grado di latitudine settentrionale e meridionale, e meglio ancora, fra il 15° e il 34° grado, ai due lati dell'equatore.

Ecco, secondo recenti statistiche la media della produzione annua del tabacco, in cifre tonde:

America settentrionale.	Quintali 1,250,000
Ungheria	» 400,000
Germania	» 350,000
Francia	» 200,000
Turchia	» 175,000
Brasile	» 125,000
Cuba	» 100,000
Russia	» 75,000
Giava e Sumatra	» 75,000
Olanda	» 60,000
San Domingo	» 50,000
Isole Filippine (Manilla)	» 50,000
Austria	» 45,000
Nuova Granata (Colombia)	» 40,000
Italia	» 35,000
Grecia	» 15,000
Rumenia	» 6,000
Belgio	» 5,000
Spagna	» 5,000
Svizzera	» 2,500
Equatore	» 2,500
Venezuela	» 2,500
Danimarca	» 1,000

In tutto Quintali 3,089,500

Se aggiungiamo la produzione di tutti gli altri paesi, che non figurano in questo quadro, troviamo una produzione annua totale di sei milioni di quintali.

La parte più importante nel commercio dei tabacchi è quella dell'America Settentrionale; poi vengono l'isola di Cuba, San Domingo, il Brasile, la Colombia, Manilla, Giava e Sumatra, la Germania, l'Ungheria, la Turchia, l'Olanda e la Russia. Ciò che si raccoglie negli altri paesi, specialmente in Francia, in Italia ed in Austria, è per la maggior parte consumato dall'industria di queste stesse contrade. Nella Gran Bretagna a coltivazione de tabacco è proibita.

Il valor del tabacco dipende, prima di tutto, delle sue qualità interne (odore, aroma e combustibilità), poi dalla sua facilità di potersi adoperare nelle sue varie manipolazioni.

La foglia che serve all'involuppo dei sigari ha per lo meno il triplo ed anche il sestuplo del valore delle altre foglie che formano il loro interno, e queste hanno maggior valore del tabacco da pipa della stessa qualità.

Per queste ragioni i prezzi delle diverse specie del tabacco sono variatissimi, e dipendono molto del buon esito delle raccolte.

Mentre, per esempio, una foglia d'involuppo del sigaro del Palatinato, dell'Olanda o d'Ungheria, tocca i 90 ed anche 120 franchi al quintale, quella finissima di un bel color bruno dell'isola di Cuba, costa 900 franchi al quintale, e talvolta anche di più; nella stessa guisa, il prezzo del tabacco da taglio varia dai 25 ai 600 franchi per ogni quintale, somma questa che pagasi per la pianta color d'oro e odorifera come il miele, di Jenidge e di Sarischaban nella Macedonia.

Le foglie per la riempitura dei sigari costano dai 45 fino ai 370 franchi al quintale. Aggiungiamo ancora a questa differenza dei prezzi della stessa materia la diversità di scelta e di lavoro, e la distanza dell'uno all'altro è ancor più notevole.

L'Esposizione aveva specialmente dato una larga ospitalità ai sigari che variano fra i 30 e circa i 2,500 franchi al migliaio, vale a dire a quelli che costituiscono il ramo il più colossale ed importante della produzione del tabacco; ma l'esame ne fu difficilissimo, perchè quei sigari facevano parte del gruppo dell'agricoltura.

I prodotti dell'Ungheria, dell'Austria, dell'Italia e della Rumenia erano affatto completi; le mostre dell'Avana, dell'Olanda, del Brasile, della Germania, della Svizzera, della Russia e della Spagna erano ricchissime, come pure quelle della Grecia, del Giappone e della Cina.

Al Contrario, il Belgio, la Savoia, la Norvegia, e l'America Settentrionale partecipavano pochissimo all'esposizione del tabacco.

La Francia era ben rappresentata dall'Algeria e dalle altre sue colonie; l'Inghilterra non aveva che un solo esponente di tabacchi dell'Avana.

Era cosa difficile il far dei confronti nella produzione dei vari paesi, perchè ognun d'essi trovavasi in condizioni economiche e climateriche affatto diverse.

In Austria, in Ungheria, in Francia, in Italia, in Spagna ed in Rumenia, la produzione del tabacco è l'oggetto di un monopolio, e i suoi prezzi rappresentano ad un tempo il valore di coltivazione, quello di fabbrica ed il profitto del monopolio, il qual profitto deve essere defalcato ogni qual volta si voglia fare un confronto con quei paesi dove l'industria del tabacco è libera.

In Inghilterra la materia prima è soggetta, e così in America ed in Russia, a una grave imposta, che esige un rimborso d'esportazione, se i prodotti di questi paesi vogliono poter concorrere con efficacia con le fabbriche degli altri Stati in cui l'imposta è mitissima, come, per esempio, in Germania, nel Belgio, in Olanda e nella Svizzera.

L'Austria aveva esposto, come materie prime, foglie di tabacco da naso, del Tirolo meridionale e della Galizia, che si citano fra le specialità di quel genere; poi, foglie di sigari, e foglie da taglio di quest'ultimo paese.

Per la fabbricazione dei sigari, e specialmente per la mischiatura con tabacchi fini, la foglia galiziana è la migliore, perchè è sottilissima; in quanto al suo odore, essa è *negativa*, come si dice in termini tecnici.

Nell'esposizione ungherese erano specialmente

ammirati i tabacchi turchi da naso, ed i sigari veri Avana. Oltre a ciò si distinse moltissimo per una mostra di foglie variata e ricchissima da potersi paragonare alle migliori qualità dell'America settentrionale.

È da citarsi la Germania per le sue foglie del Palatinato, e la Russia per la sua esposizione di diverse specie di tabacco greggio, da quello rustico a stelo, fino ai tabacchi per sigaretti di carta, gialli, della Bessarabia, della Crimea e del Caucaso.

La Svizzera era rappresentata da sigari imitazione-Virginia, e da eccellenti Vevey.

L'Olanda offriva una ricca scelta di sigari a buon mercato, ed altri carissimi, provenienti dall'Avana.

Nella mostra spagnuola si trovavano le prime ditte dell'Avana, i cui prodotti non si facevano soltanto notare per l'ottima qualità della materia prima, ma ben'anco per lo squisito lavoro. Anche i sigaretti di carta erano benissimo rappresentati dalle case suddette, come pure alcune materie prime importantissime dell'isola di Cuba, delle Filippine ecc. — L'esposizione della Giamaica conteneva bellissimi sigari fatti ad imitazione di quelli dell'Avana.

L'India Orientale era rappresentata dai tabacchi di Giava e Sumatra, di cui un fabbricante aveva fatto una mostra completa.

Nell'esposizione dell'America settentrionale, osservammo del virginiano giallo da fumo, de tabacco da cicare sottilmente tagliato, e alcune radici del Perigue; poi diverse materie prime che si distinguevano per la loro grande varietà, e che sono alla testa del commercio universale.

In quanto ai tabacchi di Virginia, del Kentucky, Maryland, ecc., fummo dolenti di non vederne traccia.

La Sezione brasiliana conteneva una graziosissima collezione di sigari di diversi fabbricanti di Bahia, un'altra di sigaretti di carta, molto tabacco da fumo sottoposto ad una forte macerazione, rotoli di tabacco compresso, e infine varie qualità di *rapé* sopraffini.

L'Algeria espose dei sigaretti, sigari, tabacco da fumo di buona qualità e a buon mercato.

Il Belgio fu degnamente rappresentato da due esponenti, come pure la Svezia e la Norvegia che esposero molti sigari, ed una collezione di tabacchi da fumo, e da cicare.

Notevolissima era l'Esposizione dei sigari *virginiani*, e di tabacco del Kentucky, ed un ricco assortimento di tabacchi da naso.

I tabacchi cinesi, fumandoli, rivelano una strana preparazione chimica che disgusta quelli che non vi sono abituati, e li priva del piacere di fumarli.

Le foglie del tabacco giapponese dinotarono una accuratissima coltivazione; già da vari anni questo prodotto giapponese trovò un grande spaccio in Inghilterra, spaccio che va continuamente aumentando.

La Grecia dimostrò di aver fatto grandi progressi nella coltura del tabacco e, finalmente, la Turchia attrasse l'attenzione del pubblico per le magnifiche qualità del suo tabacco, celebre omai in tutto il mondo per la squisita fragranza. Ella ci fece vedere tutto ciò che la Macedonia produce di migliore in tal genere.

Nel Circolo orientale si trovavano anche delle foglie d'Anatolia ed una bella collezione delle foglie di Samsun e di Bafra.

BELLE ARTI -- SEZIONE ITALIANA

ALESSANDRO VOLTA SCOPRE L'ELETTRICITÀ METALLICA

quadro di RINALDI ALESSANDRO di Milano

« Chi semplicemente notasse, attraverso la vicenda dei tempi e delle scuole, lo svolgersi del genere caratteristico della figura isolata, non conferirebbe, crediamo, la pagina meno curiosa all'istoria dell'arte. » Così scrivendo Tullio Massarani nei suoi studi artistici notava un'importante vero: perchè la figura isolata non è già il primo conato dell'artista inesperto: l'infanzia dell'arte ama le grandi masse che più agevolmente rendono immagine del mondo esteriore che si vuol riprodurre. Perchè la semplice figura umana, spogliata del prestigio di un'antica venerazione, riuscisse a soddisfare ai fini dell'arte, bisognava che l'indagine filosofica, scrutando e sfrondando, riuscisse con un'analisi delicata, a far scaturire la scintilla della personalità distinta.

Alessandro Rinaldi è di questi pittori: egli raccolse sopra una sola figura tutto un poema interiore: l'eterno poema del genio che divina la natura.

Il celebre Volta è nel suo studio, in mezzo a tutti gli oggetti di fisica che lo aiutarono nelle sue precedenti scoperte: poichè la sua vita è contrassegnata da nuove ed incessanti invenzioni.

Nato nel 1745 a Como, egli costruiva nel 1775 l'elettroforo perpetuo e nel 1785 immaginava l'apparecchio ancor più importante del condensatore, che rende sensibili le minime porzioni di fluido elettrico. Ma quella meravigliosa sua scoperta, che doveva porre il suo nome fra quello dei più illustri benefattori dell'umanità, non l'aveva ancor fatta: da lunghi anni studiava e comparava i vari metalli, tenendo dietro colla mente a tutte le parziali dimostrazioni di elettricità che palesavano sotto le chimiche azioni. Cento volte ritentò l'esperienza, cento volte i metalli se ne stettero immoti, ora svelando solo una piccola parte delle loro proprietà nascoste ed accendendo novelle speranze, ora rifiutando ogni menomo segnale e piombando lo scienziato nel dubbio più atroce: nel dubbio di sè medesimo.

Vedete con qual precauzione si è avvicinato al tavolo dove sono disposti tutti gli strumenti suoi: si direbbe che opera in silenzio e in punta di piedi, come se la natura fosse una fanciulla addormentata della quale sta per scoprirne le perfezioni, e che ad un moto inconsulto può svegliarsi e fuggire, coprendosi di nuovo le segrete membra. Ma un raggio gli illumina la fronte, non può quasi prestar fede a' suoi occhi: il fenomeno si è com-

emuli che negheranno la sua scoperta, o che cercheranno di soffocarla sul nascere.

Un vero lampo di genio brilla sulla pallida fronte del Volta di Rinaldi: gli occhi sbarrati, la bocca stretta che sta per schiudersi all'*Eureka*, tutta la persona insomma, manifesta la pura ed intensa gioia del trionfo dell'intelligenza e dello studio sul mondo materiale.

Altre età si affaticarono dietro l'epopea della bellezza e cercarono di riprodurla nelle opere di arte: altre si studiarono di eternare l'epopea della fede: ma fu solo della nostra età l'attenzione di ascoltare il monologo della coscienza. Ne diede un esempio mirabile il Delacroix allorché effigiò il primo Napoleone assorto davanti allo spettro della propria fortuna, che riassume tutto l'uomo fatale.

La luce raccolta sull'illustre fisico comasco, sofferma l'osservatore sulla sua isolata figura, che è il frutto d'una indagine paziente, minuta, psicologica, quale poteva farla un artista studioso al pari di Rinaldi.

Quanto circonda Volta è stato dipinto con amore da archeologo, accarezzato nei suoi particolari con sapienza da artista, poichè l'autore ha studiato con singolare cura quell'epoca importante che chiuse col secolo scorso l'era del privilegio per aprire la nuova della eguaglianza dei diritti. Alfieri e Parini che vissero e lottarono in quell'epoca di transazione, furono già temi al suo pennello, ed oggi continua il ciclo colla figura di Volta. Egli si è immedesimato con quell'epoca feconda di grandi uomini e di grandi avvenimenti, e la riproduce mirabilmente col pennello.

Con gran cura ha frugato, ha interrogato, ha reintegrato vesti e mobili; sicchè è riuscito a spirare nel suo quadro, creandogliela tutt'intorno,

l'aura del passato a forza di studiare in esso. Ricorda alla mente quel francese di cui parla Gautier in una sua novella, che, innamoratosi di Arria Metella, la bellissima matrona romana, da dieciotto secoli diventata polvere, ma le cui forme con perfezione inarrivabile furono improntate nelle lave stesse che l'affogarono, la rivede ancor viva e fresca e parlante e seco la città sua, i costumi, gli amori.



BELLE ARTI: SEZIONE ITALIANA. — ALESSANDRO VOLTA SCOPRE L'ELETTRICITÀ METALLICA, quadro di Rinaldi Alessandro di Milano.

piuto: l'elettricità dei metalli è stata provata, e con essa si affacciano alla mente di Volta tutte le sue infinite applicazioni, dall'esperienza di gabinetto al telegrafo che deve unire le più lontane parti del mondo.

Rinaldi ritrasse Volta in questo momento solenne, che è il più felice istante della vita di simili uomini. Passato questo momento in cui un sentimento grande invade, sopraffà ogni altro, perchè tutto cede alla gioia della riuscita, si presentano tutte le difficoltà delle lotte che dovrà sostenere contro gli ignoranti e gli invidi